

Luigi Pannarale (Università degli Studi di Bari)

INTRODUZIONE: PRIMAVERA DEI DIRITTI

Nella sua ultima intervista dedicata all’Italia (16 marzo 2010) e concessa per manifestare la sua adesione a “La nave dei diritti”¹, José Saramago affermava con una certa malinconia:

direi che ciò di cui il popolo italiano ha più bisogno di questi tempi è il rispetto di se stesso, perché io credo che l’Italia ha suscitato vere e proprie passioni nella gente per la sua cultura, per l’arte e fatico molto a comprendere com’è che un paese, che ha avuto in passato quel che ha avuto l’Italia, si sia lasciato cadere così in basso (...). Come è avvenuto che sia caduta da altezze sorprendenti nella poesia, nella pittura, nella scultura, nell’architettura, nella filosofia? Com’è che è caduta? Io credo che sia avvenuto per quello che fa cadere oggi i popoli, la gente: la corruzione (...). C’è una malattia interna del popolo italiano, che lo corrompe e finché il popolo non dirà “non vogliamo questo, vogliamo un’altra cosa, cerchiamola!”, la situazione non può cambiare (...). E noi stiamo qui a soffrire, almeno fino a un certo punto, per quel che succede in Italia, al popolo italiano che in qualche modo sta negando la sua stessa storia e la sua stessa cultura (...).

Con la sua solita incisività Saramago ha spiegato, meglio di quanto noi non potessimo mai fare, le motivazioni di fondo che ci hanno spinto a realizzare la “Primavera dei diritti”, che nasce non a caso in Italia (e potrei aggiungere con un certo orgoglio: non a caso in Puglia) in un momento, in cui alcuni diritti fondamentali sono oggetto di un processo di svuotamento, tale da mettere in questione non soltanto il pluralismo sociale, presupposto necessario di quei diritti, ma anche i fondamenti democratici della Repubblica. C’è innanzitutto un deficit di cultura nella nostra vita democratica e, ciononostante, si cerca ulteriormente di delegittimarla e di marginalizzarla.

Cresce il razzismo, insieme all’arroganza, alla prepotenza, al malaffare, all’omofobia, alla diffusione della cultura mafiosa, alla precarizzazione del mondo del lavoro. I diritti, che parevano fino a ieri acquisiti, sono oggi messi seriamente in pericolo; cresce la cultura del disinteresse per il bene comune, crescono le strategie individuali di ascesa sociale o quantomeno di sopravvivenza, cresce la cultura del favore e del sospetto, cresce il bisogno d’individuare nemici immaginari sui quali scaricare le proprie frustrazioni. La cattiva politica è figlia della cattiva cultura!

L’Italia si va, inoltre, progressivamente allontanando dal resto del mondo. Gli esempi possono essere i più diversi: le politiche dell’Italia in materia d’immigrazione sono state reiteratamente censurate dalle stesse istituzioni

Studi sulla questione criminale, V, n. 2, 2010, pp. 7-10

¹ Si veda <http://www.losbarco.org/>

europee; la legge sul testamento biologico in discussione al Parlamento non ha paragoni in nessun altro paese del mondo; tutta la questione del “governo della vita”, a cominciare dalla fecondazione medicalmente assistita, è disciplinata da regole così restrittive da produrre “turismo procreativo”, a conferma del fatto che altri paesi, pur appartenenti alle medesime radici religiose e culturali, affrontano in modo nettamente diverso il medesimo problema; del riconoscimento delle unioni affettive o del matrimonio tra persone dello stesso sesso non è nemmeno il caso di parlarne, mentre aumentano gli episodi di omofobia; si sta enormemente estendendo, in modo a volte ossessivo, il numero dei divieti in ogni campo della nostra vita e contemporaneamente cresce quello dei privilegi e delle eccezioni.

Ormai da molti mesi la stampa estera, anche quella di orientamento più moderato, racconta con toni perplessi, preoccupati o sconcertati quello che sta avvenendo in Italia; mentre, invece, nei nostri confini, una campagna di disinformazione ben guidata e spregiudicata avvalora e fomenta un atteggiamento di fastidio nei confronti di chi rivendichi diritti fondamentali e di diffidenza nei confronti della vita culturale e delle prospettive legate ai saperi e alla conoscenza. Ne consegue che ormai le regole e i diritti siano considerati nient’altro che inutili ostacoli alla ripresa economica e allo sviluppo.

La regressione dal punto di vista dei diritti sociali e dei diritti civili determina una pericolosa assuefazione alla barbarie ed una conseguente regressione anche dal punto di vista della cultura dei diritti umani e delle sue motivazioni più profonde.

Proprio per questo la “Primavera dei diritti” è stata, allo stesso tempo, un momento di riflessione e la partecipazione ad un esperimento, perché si è cercato di coniugare insieme i motivi della ragione con quelli dei sensi e dei sentimenti: motivi, una volta tanto, coincidenti in un comune percorso, in cui reciprocamente si valorizzavano e cercavano di integrarsi. Si sono, insomma, utilizzati tutti i linguaggi possibili per socializzare il tema dei diritti fondamentali, perché purtroppo non basta il linguaggio della scienza, soprattutto se isolato da tutto il resto, per sconfiggere un crescente analfabetismo culturale, intriso di pregiudizi spacciati per buon senso, che è estremamente preoccupante per la tenuta sostanziale della nostra democrazia. È così che alcuni dei più eminenti studiosi dei diritti fondamentali in ambito nazionale ed internazionale si sono alternati ad artisti di ogni genere, affinché le analisi scientifiche potessero trovare conforto nel diverso linguaggio dell’arte, l’unico in grado di attivare tutti i sensi e tutte le emozioni e di farci percepire anche l’indiscibile.

La “Primavera dei diritti” è stata una maratona culturale, promossa dalla Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo, e realizzata dal Teatro pubblico pugliese in collaborazione con l’Università degli Studi di Bari, Cattedra

di Sociologia del diritto, con l'obiettivo di raccontare attraverso i molteplici linguaggi dell'arte e della cultura lo stato dei diritti umani e dei diritti fondamentali nel nostro paese e nel mondo.

È stata una grande rassegna internazionale, che ha attraversato la Puglia per tutto il mese di febbraio 2010 ed è terminata con 11 giorni di eventi a Bari (dal 18 al 28 febbraio): 27 spettacoli di danza, musica, teatro, cinema, con ospiti quali il Circo Social, Yasmeen Godder, Roberto Casarotto, Presi per caso, Rachid Ouramadane, Tony Clifton Circus, Tarek Halaby, Zina, Yasser Kasher, Esma Redzepova and Ensemble Teodosievski, Z-Star, Michela Lucenti, Giancarlo Cauteruccio, HER, Ricci Forte, Muhanad Rasheed Iraiqi Bodies; 10 lezioni sui diritti umani con Paul Polansky, Adalgiso Amendola, Barbara Duden, Stefano Rodotà, Vittorio Lingiardi, Ermanno Vitale, Javier de Lucas Martín, Alessandro Dal Lago, Giuseppe Mosconi, Pio Marconi, Iñaki Rivera Beiras, Matthias Rieger, Dario Melossi, Mauro Palma, Tamar Pitch, Daniel Borrillo, Elizabeth Wolgast, Alan Hyde, Eligio Resta, Silvia Godelli, Luigi Ferrajoli, Franco Cassano; 10 meeting sui diritti dell'infanzia, sull'integrazione sociale attraverso il gioco, sul rapporto tra il corpo e l'identità, sui problemi connessi all'essere genitori di omosessuali e sui diritti di questi ultimi, sulla mafia, sul diritto alla salute e all'accoglienza dei minori migranti, sulla lotta ai pregiudizi nei confronti dei malati mentali, sul diritto all'acqua; 7 video performance e 6 performance di vario genere, dalle parate di strada di acrobati circensi alla fanfara, passando per la proiezione di storie di migrazioni, dolori e speranze sul corpo di attori, le esibizioni funk di artisti pugliesi, i suoni e le danze sacre dal Tibet, i kenioti Afro Jungle Jeegs, i Funk Warriors e tanti altri; 2 mostre sui costi umani delle catastrofi nucleari e sulle condizioni della popolazione palestinese nei territori occupati da Israele a cura di Greenpeace e Tarek Halaby; 9 *ethnic hours* a cura di diverse comunità provenienti da Brasile, Mauritius, Sudan, Iraq, Grecia, Eritrea, Tunisia, Cina e Filippine.

Non solo, quindi, una concentrazione convegnistica di livello internazionale, che ha consentito di mettere a fuoco e di strutturare un discorso autorevole, fondato scientificamente, che evidenziasse le ragioni del regresso nell'attuazione dei diritti, ma eventi artistici di varia natura, che hanno predisposto alla *confidenza* con l'espressività delle altre culture, alla «convivialità delle differenze», come era solito dire don Tonino Bello, un mirabile testimone della terra pugliese e della sua tradizione di ospitalità ed accoglienza.

Il titolo "Primavera dei diritti" non vuole soltanto alludere ad una possibile nuova stagione di discussione e di dibattito intorno al tema dei diritti fondamentali, ma anche alla possibilità di aggregare intorno a questo tema le tante soggettività che sono quotidianamente impegnate nella difesa dei diritti e nella lotta per i diritti, spesso senza effettive possibilità di dialogo e

di confronto. Se c'è, infatti, una grande narrazione che oggi percorre il mondo, è quella dei diritti fondamentali; essa, inoltre, non costituisce più uno strumento di egemonia dell'Occidente sul resto del mondo: intorno ad essa si aggregano gli studenti iraniani, gli internauti cinesi, le donne africane, che si battono contro le fustigazioni e le mutilazioni genitali. Non si può più parlare, dunque, della prepotenza culturale dell'Occidente che vuole affermare i suoi valori, perché è nato un vero universalismo diffuso legato ai diritti fondamentali, che si è divulgato grazie ad Internet e che è diventato un grande anticorpo democratico rispetto ai poteri sovranazionali anche privati, l'unico potere planetario di controllo.

In questa prima edizione sono state focalizzate quattro aree tematiche: migrazioni, corpo, sessualità e sicurezza; quelle, cioè, che – a guardare la cronaca – sembravano più bisognose di un'immediata azione di denuncia e di presa di coscienza. Ma l'auspicio è che questa prima edizione non resti isolata.

D'altronde il suo bilancio è estremamente positivo: agli eventi hanno assistito 7.500 spettatori, hanno partecipato 340 ospiti (da un minimo di 30 ad un massimo di 80 presenze giornaliere), 4.700 iscritti alla pagina Facebook “Primavera dei diritti”, 300 su MySpace. Il sito www.primaveradeidiritti.it ha registrato 24.852 singoli accessi, con una media di 800 visite al giorno, 19.029 visitatori unici assoluti, 3 minuti di permanenza sul sito in media, 104.426 visualizzazioni di pagina.

Le premesse, per fortuna, ci sono, dal momento che la Regione Puglia è un caso mirabile e, purtroppo, isolato in cui, pur nelle ristrettezze della crisi economica, si sono cercati di salvaguardare gli investimenti dedicati alla cultura e anzi si è tentato pure d'incrementarli, nella consapevolezza che, nei momenti difficili, le spese per la cultura non costituiscono uno spreco o un inutile orpello di cui sbarazzarsi disinvoltamente, bensì il punto dal quale ripartire.